

ZADANKAI

Responsabile dei miei desideri.

Tamotsu: Li inviò a tutti i praticanti, per chiarire le cose che non andavano bene. Nikko era uno dei pochi veri discepoli rimasti, quindi doveva lasciare degli scritti, ad esempio motivando la sua scelta di abbandonare Minobu per recarsi al Taiseki-ji. Nei Ventisei ammonimenti, scritto nel 1332, un anno prima di morire, parla molto chiaramente delle difficoltà di portare avanti l'insegnamento del Daishonin in modo corretto. Che cosa è difficile oggi per noi? Innanzitutto portare avanti l'attività per kosen-rufu come insegnano il Daishonin e Ikeda. E sebbene adesso non abbiamo le difficoltà di allora, non è facile praticare ogni giorno, in ogni momento, con lo stesso cuore del Daishonin. Anche se ognuno



di noi è convinto di praticare bene, credo che questo sia veramente difficile. Finché c'è Ikeda riusciamo a restare abbastanza uniti, lui sta facendo di tutto perché le cose vadano bene. E ora ci sta lasciando fare da soli. Anche Toda fece così. Ai suoi tempi c'era Ikeda come diretto discepolo, ora ci siamo tutti noi, in particolare i giovani, e tutti insieme portiamo avanti il movimento di kosen-rufu. I giovani hanno tanta passione, forza ed entusiasmo, e sono capaci di dedicare tutta la forza della vita. Noi adulti, generalmente, mano a mano che invecchiamo diventiamo sempre più "rotondi", senza spigoli, perdiamo lo spirito di avventura e abbiamo difficoltà a portare avanti un ideale con tutta la

nostra vita. Abbiamo la famiglia, i figli, e perciò tendiamo a scegliere la strada più semplice. Il Daishonin è molto chiaro: anche se hai difficoltà nella tua vita personale devi dedicare la vita a kosen-rufu. Noi ci stiamo sforzando di farlo ma spesso, appena arriva qualche difficoltà, ci tiriamo indietro dicendo che preferiamo praticare da soli. Ma proprio questo è il momento di andare avanti con più decisione, senza lasciarsi influenzare dalle circostanze. Non devo avere solo il coraggio di vivere, ma posso anche il avere il coraggio di parlare con me stesso in quello stato di estraneità in cui l'Io si assenta, e in cui gli dei, le forze mistiche e misteriose che ci abitano, le energie più preziose, sono benevoli.

È essenziale che l'intenzione del maestro pulsi nella vita del discepolo, così che egli agisca in modo autonomo, perché soltanto in questa circostanza il legame fra maestro e discepolo è raffinato al punto che le due persone si fondono in una sola. La linfa vitale che scorre fra maestro e discepolo è l'energia fondamentale che lega i due. Per conseguire questa condizione, il discepolo prima di tutto deve cogliere il punto focale da cui deriva l'intenzione profonda del maestro, dopo di che deve farla propria. Questo è un processo difficile, che può essere compiuto solamente attraverso una forte fede. La sorgente del potere di entrambi, maestro e discepolo, ovviamente non risiede altro che nel Gohonzon. Shin'ichi Yamamoto aveva affrontato risolutamente il compito difficile che lo attendeva e lo portò a termine. Nei mesi precedenti all'avvio della campagna di Osaka si era fatto carico dell'incredibile sforzo necessario per riuscire a manifestare la non dualità di maestro e discepolo nelle sue azioni. Molti discepoli fuggono davanti a simili difficoltà. Non è che abbiano intenzione di andare contro la volontà del maestro, ma hanno una comprensione superficiale di questo legame. Così, trovandosi a dover affrontare difficili circostanze, alcuni si sentono in preda al panico e si limitano a ripetere meccanicamente le parole del maestro alle altre persone, senza farle prima di tutto cosa propria. Altri invece, sebbene siano perfettamente a conoscenza delle intenzioni del maestro, decidono che si trovano davanti a una circostanza particolare e cercano con impazienza di adattarsi a essa utilizzando mezzi superficiali e avvalendosi di una saggezza che non deriva dalla fede. Discepoli di questo tipo non sono in grado di capire che così facendo distruggono il flusso della linfa vitale che scorre tra maestro e discepolo. Solo quando il risultato della sincera preoccupazione del discepolo coincide col pensiero del maestro la linfa vitale della fede comincia a scorrere come un torrente inarrestabile. È abbastanza semplice per un discepolo seguire le parole del maestro in modo meccanico, ma è raro che un discepolo consegua la condizione vitale e mentale in cui è in grado di cogliere perfettamente l'intenzione del maestro e di basarsi sulla stessa fonte di motivazione. Tuttavia la non dualità di maestro e discepolo dipende essenzialmente dal fatto di compiere questo difficile processo. Sette secoli orsono Nikko Shonin continuò a servire il Daishonin con una devozione ineguagliata. Fra tutti i preti anziani fu l'unico capace di manifestare la non dualità di maestro e discepolo e ciò dipese dal fatto di aver dedicato l'intera vita a ricercare questo difficile percorso. In questo risiede l'elemento cruciale: gli altri preti anziani, considerando la relazione fra maestro e discepolo in modo ordinario, alla fine si rivoltarono contro il loro maestro, mentre Nikko coltivò la non dualità di maestro e discepolo e quindi protesse il flusso eterno del Buddismo del Daishonin. Il suo merito è ampiamente dimostrato dalla storia di sette secoli che l'insegnamento del Buddismo di Nichiren può vantare. Indubbiamente la non dualità conseguita da Josei Toda e Shin'ichi Yamamoto costituì il nucleo intorno al quale la Soka Gakkai è potuta crescere fino a oggi. Nel 1956 quel nucleo era ancora invisibile, celato dal rapido flusso di crescita dell'organizzazione. Ma i successi conseguiti a Osaka diedero modo di notare che la non dualità di maestro e discepolo effettivamente poteva portare a risultati incredibili» (La rivoluzione umana, vol. 10, pp. 81-83).